Organo Volontarismo Italiano - La Volontà d'Italia N. 15 Duce bonificatore 1932

La Volontà d'Italia

Anno VIII - N. 15 — C. C. con la Posta

Settimanale Imperialista - Organo del Volontarismo Italiano

ROMA - 10 APRILE 1932 - A. X

ABBONAMENTI

ITALIA E COLONIE		ESTERO	
Anno	L. 15	Anno	L. 30
Semestre	» 8	Semestre	» 18
Per i Volontari di guerra e per gli Azzurri di Dalmazia	» 10	Per i Volontari di guerra e per gli Azzurri di Dalmazia	» 20

Abbonamento sostenitore L. 100 — Un numero separato Cent. 25

« E se bisogna vivere
noi non vogliamo vivere
se non all'ombra della bandiera
italiana!

E se bisogna morire
noi non vogliamo morire
se non crocefissi all'asta della
bandiera italiana!...

PUBBLICITA'

Per ogni mm di altezza su larghezza di una colonna e spazio equivalente L. 2
Tassa governativa a carico degli inserzionisti

Rivolgersi alla Direzione ed Amministrazione de "LA VOLONTA' D'ITALIA", ROMA - Via delle Finanze, 1 - Telef. 45589 - ROMA

Per la nuova storia del mondo

Le dichiarazioni del Gran Consiglio sulle direttive della politica estera fascista, ci appaiono come dei pilastri magnifici di austera saldezza, che soli possono reggere il futuro edificio della ricostruzione europea.

Era necessario che questi cinque capisaldi venissero enunciati da una così alta assemblea, innanzi al mondo. Non perchè essi sieno delle innovazioni nella politica rettilinea del Duce che ha sempre seguito, con conseguente e coerente concatenazione di atti, le sue premesse primitive ed essenziali. Ma perchè in un periodo così grave, in un turbamento così vasto, in uno squilibrio economico di tutto il mondo così pauroso, era necessario che fosse ripetuta nettamente, chiaramente, duramente, senza possibilità di equivoci, la parola dell'Italia fascista, affinchè le responsabilità tremende, di fronte alla storia e agli uomini, per le possibili conseguenze future, siano assegnate a chi spettano, e affinchè, qualunque cosa accada, nessuno possa mai negare, se non ottenebrato dalla più vergognosa e patente malafede, che il Duce d'Italia ha dato tutto il suo genio, il suo cuore, la sua volontà, la sua collaborazione, ardente e possente, alla salvezza, alla conciliazione, alla resurrezione europea.

La necessità della revisione del Trattato di Versaglia è ben giustamente riaffermata. Tutti i mali, tutti i disagi, tutti i contrasti che affaticano e dividono gli Stati traggono la loro origine da Versaglia.

Un trattato di pace può essere la più spaventosa fonte di guerre, se nella confusione delle sue clausole, nella pesantezza delle sue imposizioni, nella illogicità pratica e naturale dei suoi rimaneggiamenti territoriali, crea delle condizioni di vita impossibili e ripugnanti alle norme più elementari di collaborazione per i popoli.

Una Nazione, o un gruppo di Nazioni vittoriose non può imporre ad altre Nazioni un destino che ne comprima o ne sopprima il respiro indispensabile a quella esistenza che non può essere distrutta, e a quella economia che non può essere spezzata senza che le ripercussioni cadono su coloro stessi che hanno imposto il giogo pesante. Tanto connessi e coordinati fra loro sono gli elementi di prosperità e di progresso dei popoli, tanto interdipendenti sono nel quadro della economia generale, i rapporti di lavoro, i traffici e gli scambi tra le Nazioni.

Il Trattato di Versaglia non poteva creare un assetto stabile e definitivo della nuova Europa e del mondo nuovo, uscito dalla guerra. Non lo poteva, perchè nessun trattato è eterno, nè perfetto, essendo opera umana. E tutte le opere umane sono soggette al destino della nostra fatale e transitoria relatività.

Considerarlo come le colonne di Ercole, insuperabili, della vita internazionale: pretendere che ad esso si arresti la storia, imporre che esso costituisca la catena perpetua di tutta l'Europa, è un assurdo, che accomuna nelle dannose conseguenze di un colossale errore, anche quegli stessi che vogliono essere le sentinelle implacabili di una tale barriera. Che è impossibile, perchè si vuole che sia immobile, mentre non ha mai fine l'incessante e progressivo movimento delle generazioni.

Ma la deliberazione del Gran Consiglio non afferma una tesi revisionista assoluta e avventata: ma invece il concetto antico del Duce si ravvisa ancora nella sua grande saggezza allorchè si è voluto chiarire che la revisione dovrà farsi sul terreno della Società delle Nazioni.

I trattati hanno, e devono avere certe basi ferme e sicure, che non possono essere mutate senza rinnegare un fatto storico insopprimibile: la Vittoria.

Ma la Vittoria non avrebbe senso, se dovesse, invece che di armonia, di giustizia, di equilibrio, esser fonte di continui perturbamenti. Ora queste imperfezioni, queste lacune, queste inattuabilità pratiche, rivelatesi alla prova dell'esperienza, ben possono, e anzi debbono essere eliminate. Sono come delle piccole piaghe lasciate sul corpo sano e splendente della Vittoria: se non sono curate a tempo, finiranno per deturparlo e per comprometterne per sempre la bellezza e la forza generatrice.

Una azione revisionista, sul terreno della più squisita collaborazione internazionale, come dovrebbe essere (non vogliamo recisamente affermare che sia) la Società delle Nazioni, rivela un concetto assolutamente superiore e giusto della concordia e della pace mondiale. Un concetto non involuto, non ipocrita, non iperbolico, ma nettamente latino e romano, cioè alto ideale, vibrante di fede, ma anche praticamente attuabile, e sanamente realizzatore.

Il fallimento del Trattato di Versaglia è, del resto, rivelato in pieno, dal fallimento più o meno palese e clamoroso, delle varie conferenze internazionali. Veramente questo sistema di lasciare in sospeso, dopo i soliti voti e i soliti ordini del giorno inconcludenti le ardue questioni trattate e di rinviarle perpetuamente agli studi, più o meno platonici, dei soliti esperti, non è più oltre tollerabile. Bene ha detto il Gran Consiglio che queste troppo frequenti e sempre inutili Convocazioni internazionali suscitano la delusione e la sfiducia nei popoli.

E certo, se esse non daranno, nel più rapido tempo, i risultati più concreti, altro non rimarrà ai popoli se non la incoerente e pericolosa decisione della loro impulsività o del loro egoismo. D'altra parte non possiamo non deplorare la fretta con la quale si fanno queste Convocazioni internazionali, senza che si sia prima esaminata la concreta possibilità di giungere a risultati positivi. Si fanno spendere così non pochi denari, e si fanno dislocare le maggiori personalità dei vari Paesi, che non hanno certo desiderio di esser distratte, per fare dei viaggi inutili, o per partecipare a dei banchetti, dalle loro gravi e numerose occupazioni.

L'Italia fascista non ama e non vuole le vane assemblee rettoriche. Ha creduto lealmente all'efficacia pratica e costruttiva della massima assemblea internazionale, la Società delle Nazioni. Ma se in un giro vizioso e tortuoso inestricabile, la nostra buona volontà dovesse logorarsi, non vorremo certo perderri inutilmente l'anima nostra e la nostra fede.

Nelle dichiarazioni del Gran Consiglio si parla di un futuro esame della posizione dell'Italia fascista nella Società delle Nazioni. E' un monito grave ma necessario. Lo intenda chi deve, e sopratutto pensi che Mussolini ha sempre mantenuto quanto ha promesso e che non ha mai avvertito invano.

E' tempo che comprendano tutti in Europa e nel mondo, come solo una politica di generale collaborazione che riconosca a ogni popolo uguaglianza di diritti e di doveri e sopratutto uguaglianza nei sacrifici, può salvarci dal baratro.

Si getti nel baratro chi vuole. Ma noi non potremo certo lasciarci sospingere ad occhi chiusi nella pericolosissima china.

La politica estera dell'Italia fascista è tracciata come un solco splendente.

L'azione di Dino Grandi, di fronte al problema del disarmo, come di fronte al problema danubiano è uguaglianza di diritti e di doveri, e sopratutto uguaglianza nei sacrifici, può salvarci dal baratro.

Nessuno avrebbe potuto meglio interpretare le geniali direttive del Duce. E solo il Duce ha dato al mondo travagliato le norme per la sua libertà e per il suo avvenire.

Le solenni dichiarazioni del Gran Consiglio danno, a questa vera e grande politica di pace, la più alta, solenne, inequivocabile sanzione.

Esse dicono a tutti gli uomini, in buona o in mala fede, che con la marcia di Roma è cominciata veramente una novella storia.

EUGENIO COSELSCHI.

A La Chalade nelle Argonne

sorgerà un monumento ai Legionari garibaldini caduti per la difesa della latinità

L'Associazione Nazionale Volontari di Guerra ha determinato di erigere a La Chalade, nelle Argonne, sui luoghi che videro la prodezza della legione garibaldina un monumento dedicato a Bruno e Costante Garibaldi e ai cinquecento legionari che colà caddero per la difesa della latinità.

L'iniziativa ha incontrato il vivo gradimento del Governo francese e delle popolazioni delle Argonne, le quali ricordano con commossa gratitudine il tributo di sangue dei volontari difensori e si allietano che anche gli italiani abbiano colà, accanto ai monumenti già eretti dagli altri Alleati, quel ricordo che finora mancava. La cerimonia inaugurale avrà luogo nella ricorrenza del Natale di Roma e sarà presieduta dall'Ambasciatore d'Italia a Parigi.

Il monumento sarà offerto ai Volontari francesi dall'on. Eugenio Coselschi, Presidente dei Volontari italiani, che interverrà alla cerimonia, il Segretario Generale Augusto Pescosolido e con altri gerarchi della Associazione. Sarà anche presente l'on. Ezio Garibaldi con alcuni reduci delle Argonne. Il Governo francese sarà rappresentato da un ministro o sottosegretario e vi saranno anche le autorità politiche e militari della regione.

I Volontari, i Mutilati, i Combattenti italiani di Parigi, Nancy e Metz, e le rappresentanze di quei Fasci all'estero, affluiranno a La Chalade insieme con larghe delegazioni dei Volontari francesi, guidate dal loro presidente avv. Barthié.

Il monumento consta di un'ara a linee semplici e severe che reca in bronzo le effigi di Bruno e di Costante. Al centro, sotto l'ala e il gladio, insegna e simbolo del volontarismo italiano, sarà incisa questa epigrafe dettata dall'on. Coselschi:

Bruno e Costante Garibaldi - con cinquecento Legionari - caddero su questa terra di Francia - e furono l'eroica avanguardia - dell'Italia di Vittorio Veneto. - Optatum foedus amoris - L'Associazione Nazionale Volontari di Guerra d'Italia - 21 aprile 1932 Natale di Roma.

L'opera, pregevole nella sua lineare semplicità, è dovuta, così come la modellazione dei bronzi, all'egregio artista prof. Sergio Vatteroni da Carrara. Simpatico il gesto della signora vedova Du Granrut, che ha voluto donare il terreno sul quale il monumento sarà eretto.

Un distintivo per i volontari dell'Esercito

Il recente « Bollettino Militare » reca:

« E' adottato per i volontari un distintivo da applicarsi sulle manopole delle giubbe sia di panno che di tela. Tale distintivo su panno grigioverde per vestiario è costituito dal nodo di Savoia ricamato con cotone rosso ».

L'inconciliabilità della tesi francese con quella italo-anglo-tedesca determina l'aggiornamento della Conferenza sul problema danubiano

Il comunicato ufficiale

Ecco il testo del comunicato ufficiale:

« I Governi rappresentati alla Conferenza sono d'accordo nel ritenere che la situazione finanziaria ed economica dei Paesi danubiani richieda una pronta azione concertata da parte così degli Stati danubiani, come degli altri Paesi per essere messa su di una base sana, e che tale azione è negli interessi della restaurazione economica dell'Europa e può essere il primo passo verso la restaurazione stessa.

Come risultato delle deliberazioni della Conferenza è emerso un certo numero di questioni economiche le quali richiedono un nuovo esame e una nuova istruttoria. La riunione di Ginevra della settimana prossima diventerebbe ad ogni modo la continuazione immediata delle discussioni attuali e in tale circostanza ciascuno dei quattro Governi ha acconsentito ad inviare agli altri tre, al più presto possibile, una dichiarazione definitiva circa le sue vedute sulle questioni riservate e sul miglior modo di farle ulteriormente progredire ».

Dopo l'insuccesso dei tentativi fatti in sede di Comitato dal signor Mac Donald, dall'on. Grandi e anche dal delegato tedesco Von Bulow per persuadere il ministro Flandin a riconoscere che il Piano danubiano della Francia era praticamente irrealizzabile, la Conferenza non poteva finire altrimenti che con la constatazione ufficiale della inattuabilità del Piano francese e con una decisione sospensiva intesa a dare tempo alle quattro Potenze di studiare con maggiore serenità e ponderazione l'intero problema della economia danubiana sotto tutti i suoi aspetti.

Il progetto francese suggeriva l'istituzione di un sistema rigido di preferenze locali, che avrebbe isolato economicamente dal resto del mondo la zona danubiana, costringendo da un canto gli Stati compresi dentro quella zona a vivere in una atmosfera di economia rarefatta e obbligando dall'altro canto le Nazioni extra danubiane a rinunciare alle agevolazioni doganali già in vigore, eliminandole senza alcun corrispettivo tangibile e senza nemmeno la soddisfazione morale di contribuire col proprio sacrificio alla sistemazione effettiva dei Paesi danubiani.

Alla Francia si può attribuire, come fanno anche oggi molti giornali inglesi, il proposito recondito di innalzare una barriera insormontabile fra l'Europa danubiana e la Germania; ma per intendere lo scopo immediato cui mirava il suo piano, basta constatare che la Francia, volendo mettere a usufrutto nei Paesi danubiani il proprio denaro nelle condizioni più favorevoli.

Quanto alla proposta di invitare gli Stati danubiani, compresa però la Bulgaria, a studiare insieme alle quattro Potenze la possibilità o meno di una revisione di tutta la intricata rete di accordi doganali sui quali si impernia la vita politica dell'Europa centro-orientale, essa era stata approvata sia dalla Germania che dall'Inghilterra e rispondeva, come tutti ricordano, alle direttive delineate dal Governo italiano nella sua risposta al « memorandum » francese sull'argomento.

Ma, poichè la Francia non ha ritenuto di aderirvi, la Conferenza plenaria non poteva non passarla sotto silenzio, come la proposta già precedentemente scartata.

I giornali inglesi parlano, quasi tutti, del fallimento della Conferenza e senza circonlocuzioni ne attribuiscono alla Francia la responsabilità.

E' giusto però riconoscere che la responsabilità vera e maggiore del fallimento, se fallimento c'è stato, tocchi... all'ordine del giorno della Conferenza, la quale venne convocata per la discussione di un progetto irrealizzabile.

E' già molto che la irrealizzabilità del progetto francese sia stata chiarita in modo così clamorosamente definitivo, perchè ora sarà meno difficile cercare altre vie, più accessibili, per arrivare ***alla*** *soluzione del problema danubiano.*

L'eguaglianza dei sacrifici

Lo studio documentato della questione che verrà fatto da ciascuna Potenza potrà effettivamente produrre risultati pratici di grande portata. Per esempio, non è detto che non si possa eventualmente escogitare un sistema preferenziale limitato, caso per caso, nei rapporti fra Nazione e Nazione, a date voci doganali scelte in armonia con gli interessi reciproci dei contraenti.

Certo, per risolvere il problema, occorrerà che venga stabilito ed applicato il principio della eguaglianza dei sacrifici.

Fino a che una Nazione provvista di disponibilità finanziarie soverchianti vorrà riabilitare i propri creditori a spese dei loro clienti commerciali, nessuna soluzione su basi collettive sarà mai possibile.

Questo principio dell'eguaglianza dei sacrifici messo opportunamente in rilievo dal ministro Grandi durante la discussione può e dovrebbe avere, d'altronde, una applicazione universale.

Speranze tedesche di collaborazione fra Italia e Germania

« Dal fallimento della Conferenza di Londra per il riassetto economico degli stati danubiani, — ha detto una personalità politica tedesca, — nasce una cosa assai importante, e che può avere conseguenze notevolissime per la ricostruzione dell'Europa: la collaborazione fra l'Italia e la Germania ».

Anche i commenti dei giornali esprimono questo concetto; e la « Boersen Zeitung » scrive che « per la Germania, la conferenza ha portato conclusioni molto serie e veramente positive, perchè ha fatto finalmente apparire con chiarezza il parallelismo degli interessi italiani e tedeschi e ha dato nuovamente la prova della necessità di una stretta collaborazione fra le due potenze ».

Le tesi in contrasto

Spiegando poi la ragione per cui la conferenza è fallita, il giornale osserva che « a Londra stavano di fronte la ragione e la irragionevolezza; la volontà di un pratico lavoro e la mira egemonica senza scrupoli: principi tutti fra i quali un compromesso non era possibile.

« In nessuna delle questioni di principio è stato raggiunto un accordo o soltanto un riavvicinamento dei punti di vista contrastanti; nè cioè nella questione delle condizioni di maggiore favore doganale, nè in quello dell'inserimento della Bulgaria negli **stati danubiani**, nè in quello della partecipazione o meno delle grandi potenze nella questione se debba trattarsi di un aiuto finanziario dilatorio o di un risanamento a mezzo di pratici **aiuti economici**.

« Risultato certamente deplorevole per gli interessi degli stati danubiani, **al quali** però è proprio la politica francese che ha giocato un brutto tiro ».

Le "ragioni" di Tardieu

Il giornale contrabbatte le motivazioni che Tardieu ha dato telefonicamente, a mezzo di Flandin, al suo rifiuto di accettare la proposta italiana, e cioè che « una conferenza con la partecipazione delle quattro potenze rappresenterebbe una diminuzione della sovranità e dell'indipendenza degli Stati danubiani ».

« Ci vuole della faccia di bronzo — osserva — per accampare una diminuzione di tal genere, mentre tutto il mondo sa benissimo che la discussione della sovranità e della indipendenza degli Stati danubiani e l'annullamento per sempre del loro libero diritto di autodecisione, sono appunto da gran tempo uno dei principali scopi della politica della Francia ».

Il successo del prestito

La sottoscrizione aperta dal Governo per il rimborso dei Buoni del Tesoro scadenti nel novembre 1932 ha superato nei risultati ogni più ottimistica previsione.

E' un altro trionfo per il Regime, che testimonia come è apprezzata la politica finanziaria del Governo e qual sia il consenso che il popolo italiano dà all'azione economica del Governo medesimo la più scabrosa e quella che collauda le fedi ed i caratteri.

Invero alla sottoscrizione tutti hanno concorso: Enti e privati gli abbienti ed i più umili risparmiatori: ne è prova incontrovertibile l'affluenza con la quale la gente è accorsa allo sportello delle Banche.

Per avere un'idea dell'affluenza del pubblico, basterà dire che per potere smaltire le richieste, gli Istituti di credito hanno dovuto sistemare una speciale organizzazione, destinando alle operazioni di sottoscrizione numerosi sportelli, unicamente addetti a tale scopo.

L'impiego dei 4 miliardi

« Il Gran Consiglio segnala fino da questo momento al Consiglio dei Ministri l'opportunità che l'intera somma sottoscritta sia accettata e che i tre miliardi in contanti siano ripartiti:

Un miliardo per opere pubbliche e forniture industriali;

un miliardo in diminuzione del disavanzo di bilancio;

un miliardo a favore dell'Istituto di liquidazione per metterlo in grado di ridurre di uguale somma il suo debito verso la Banca d'Italia ».

Il Duce bonificatore

Il Duce Bonificatore è sceso di nuovo tra i lavoratori della Palude Pontina. Benito Mussolini ancora una volta ha portato tra le genti che stanno redimendo l'Agro Pontino, il soffio vivificatore e la parola incitatrice a sempre progredire e lavorare per la completa e sollecita trasformazione delle terre che da secoli attendevano dalla mano dell'uomo la vita e la civiltà. Il popolo che lavora e produce, che vive vita di sacrificio e di lotta contro le avversità della natura, s'è stretto attorno al suo Duce e lo ha acclamato e benedetto. Dai casolari, dalle baracche, dalle nuove e linde costruzioni i palpiti di tutti i cuori si sono elevati al Grande Bonificatore di terre e di anime.

Notte di vigilia piena di insonnia, notte piena di stelle e piena d'amore, notte di veglia di grandi e piccini, tutti presi dalla passione di vedere il Duce. Piccoli biondi e bruni ricciutuli, esuberanti di salute, novelli pionieri, nuovi italiani dal cuore e dai muscoli di acciaio avran contato le ore, non avran riposato, tutti presi dalla smania di far fare presto giorno per godere la gioia immensa di essere accarezzati dal Duce. E alle prime luci dell'alba la Palude formicolava. Il lavoro si riprendeva febbrile, sotto un cielo terso, inondato di madreperla e di rosa, tra riflessi dorati del sole nascente.

E i fiori si sono aperti più belli e più vivaci, i mandorli si sono vestiti a festa accendendo i toni più accesi per dare insieme agli abitanti della Palude rinnovellata l'amplesso ardente al Grande Condottiero. E Mussolini ha avuto parole di lode e d'incoraggiamento a sempre meglio fare per tutti. Per i piccoli e i grandi ha avuto una carezza ed un sorriso. Il volto maschio del Bonificatore si è illuminato di gioia alla vista di tante madri agitanti i figliuoli, offerta magnifica e simbolica di corpi e di anime innocenti e sincere, futuri lavoratori e soldati dell'Italia fascista.

Centinaia e centinaia di autotrattrici hanno pulsato sotto la spinta poderosa della forte mano del Duce, e con la prepotente forza dei motori hanno lanciato la sfida alla terra malsana che dovrà piegarsi per cedere il passo al progresso, al sole, alla luce, alla vita, alle messi dorate che daranno pane in abbondanza.

RENATO GUIDI.

Controllare la descrizione dettagliata

Valutazione: Nessuna valutazione
Prezzo
Prezzo di vendita13,99 €

Fai una domanda su questo prodotto

Descrizione

Organo Volontarismo Italiano - La Volontà d'Italia N. 15 - Il Duce bonificatore - 1932

Testo in lingua italiana. Pagine 4 con illustrazioni.

Condizioni buone con segni del tempo come da foto.